

S. Sebastiano di Celle Macra (CN): una meridiana occasa ad osservazione diretta

Giuseppe Brunod

Centri Studi del Museo Archeologico di Pinerolo (CeSMAP)

La chiesetta di San Sebastiano a Celle Macra

Storia di una scoperta

La chiesetta di San Sebastiano è situata a circa un chilometro dal comune di Celle Macra. Oggi si presenta con parecchie alterazioni rispetto al disegno originario di cappella campestre con un unico arco ed aperta verso la strada. Successivamente sono stato aggiunti il campanile e la copertura antistante la strada di accesso che oggi si presenta sopraelevata rispetto al piano originario che arrivava sulla soglia della chiesa stessa. Inoltre l'arco a tutto sesto è stato tamponato lasciando come luce solo una porta e due finestre. Risultando così buia è stata aperta una finestra verso Nord rovinando gli affreschi.



Figura 1. La chiesetta di San Sebastiano a Celle Macra (CN) vista dalla strada (dalla direzione Sud-Est).
(Immagine dell'autore)

Entrando in chiesa siamo collocati in uno spazio dove si svolge l'eterna lotta tra il bene ed il male. Sulla destra infatti vi sono dei riquadri che fanno l'elenco dei vizi e delle loro pene. La fascia sottostante è abitata da un serpente che spalanca, in prossimità dell'abside, le fauci. Sopra al serpente il diavolo si porta via le anime in una gerla da fieno. Sulla sinistra invece ci sono le virtù e la Gerusalemme Celeste con le sue alte mura dove vivono i santi. Sulla sinistra, entrando, è affrescata una scala che porta al purgatorio dal quale si accede al paradiso. Al fondo della parete sinistra San Michele tiene in mano una bilancia sulla quale pesa le anime. Nell'abside, Dio regge il mondo seduto su un arcobaleno di luce dentro un cerchio sorretto da due angeli. L'intera figura ha forma ad occhio con la pupilla occupata da Dio benedicente. Il modello è quello dei codici miniati come il messale per Gian Galeazzo Visconti iniziato da Anovelo da Imbonate nel 1394. Anche in questo caso Dio ha i piedi nudi. La figura di Dio è un ritratto dal vero di un vecchio del posto o dello stesso artista. La mano destra di Dio fa segno del tre gesto che viene richiamato anche dalla figura del papa martire San Fabiano.

Il territorio di Celle è ben descritto in una carta del '700 depositata all'Archivio di Stato di Torino. Molto interessanti sono i nomi citati che indicano toponimi che risalgono alla più remota antichità come *Ansoleilo* o, come vedremo, *Luggo* che richiama il dio della luce celtico *Lug*. Secondo la leggenda il santo Sebastiano visse quando l'Impero Romano era guidato da Diocleziano. Divenuto alto ufficiale dell'esercito imperiale, fu il comandante della prestigiosa prima coorte della prima legione, di stanza a Roma per la difesa dell'Imperatore. Quando Diocleziano, che aveva in profondo odio i fedeli a Cristo, scoprì che Sebastiano lo era, la leggenda racconta che esclamò: "Io ti ho sempre tenuto fra i maggiorenti del mio palazzo e tu hai

operato nell'ombra contro di me." Fu quindi da lui condannato a morte, trafitto da frecce. Come vedremo, questo doppio martirio sarà sottolineato anche dai fenomeni di luce che sono stati individuati a Celle sulla montagna di fronte all'abside e di cui si era persa memoria.

Lo studio degli archi e delle frecce dipinti a San Sebastiano ha dato origine alla associazione "L'arc" che ha riprodotto la sequenza degli archi usati dai quattro arcieri per trafiggere il santo. Essi sono risultati perfetti per efficienza, segno evidente che gli archi ritratti sono realistiche copie di quelli usati verso la fine del 1400.

L'associazione "L'Arc" nasce nel 1992 dalla passione dei fondatori per l'arco storico: "Iniziammo l'avventura affascinati dagli affreschi quattrocenteschi di Celle Macra dedicati a San Sebastiano, opera dell'artista Baleison, pittore itinerante piemontese. I particolari che emergono dall'attenta analisi dell'affresco ci portarono a credere che l'artista, nel rappresentare gli arcieri, abbia avuto modo di osservare direttamente le attrezzature e le posture o che, lui stesso probabile arciere, conoscesse in tutte le sfumature e le caratteristiche tecniche dell'arco. Come dichiarano i costruttori. Furono proprio i particolari così ben leggibili in quell'opera che ci spinsero allo studio degli archi medioevali piemontesi ed alla loro sperimentazione. Le esperienze raccolte nel corso degli anni hanno reso possibile la stesura di relazioni e testi relativi all'arco riflesso piemontese in uso nel XV secolo e la sperimentazione dello stesso con ottimi risultati. Da quel tipo di esperienze nacque anche una compagnia di arcieri in costume assai diversa da quelle a cui si è ormai abituati a vedere nelle innumerevoli manifestazioni."



Figura 2. Interno della chiesetta con la raffigurazione del martirio (la prima uccisione) di San Sebastiano. (Immagine dell'autore)

La chiesa campestre è dedicata a San Sebastiano ma la stessa se la guardiamo dal punto di vista comunicativo è estremamente interessante. Sempre secondo la leggenda, dopo questo martirio il santo fu abbandonato perché i carnefici lo crederono morto, ma non lo era, e fu amorevolmente curato e riuscì a guarire. Cercando il martirio, sarebbe ritornato da Diocleziano per rimproverarlo e questi avrebbe ordinato di flagellarlo a morte, per poi gettarne il corpo nella Cloaca Maxima. Fu la nobile Irene, andando la prima volta a recuperarne il corpo per dargli sepoltura, che si accorse che il tribuno non era morto e, trasportatolo nella sua casa sul Palatino, prese a curarlo dalle numerose lesioni. Miracolosamente Sebastiano riuscì a guarire e poi, nonostante il consiglio degli amici di fuggire da Roma, (episodio che ricorda l'opzione offerta anche a Socrate dagli amici) egli, che cercava invece il martirio, decise di proclamare la sua fede davanti a Diocleziano e al suo associato Massimiano, mentre gli imperatori si recavano per le funzioni al tempio eretto da Eliogabalo, in onore del Sole Invitto, poi dedicato ad Ercole.

A proposito di martirio anche il papa Fabiano ritratto sulla parete sud dell'abside merita un cenno. San Fabiano fu pontefice a Roma per quattordici anni (dal 10 gennaio del 236 al 20 gennaio del 250). Le circostanze straordinarie in cui avvenne la sua elezione furono riportate da Eusebio (*Historia Ecclesiastica*, VI, 29). Egli narrò di come i cristiani, che si erano riuniti a Roma per eleggere il nuovo vescovo, mentre esaminavano i nomi di molti personaggi nobili ed illustri, videro una colomba posarsi sulla testa di Fabiano, un contadino che si trovava per caso in città. Ai confratelli riuniti in assemblea questa vista ricordò la scena evangelica della discesa dello Spirito Santo sul Salvatore dell'umanità, e così, divinamente ispirati, scelsero all'unanimità Fabiano quale successore di papa Antero. Nel 249, però, Filippo l'Arabo viene ucciso presso Verona dalle truppe del suo rivale Decio, che prende il potere e decreta perciò che tutti i sudditi dell'Impero Romano dovranno proclamare solennemente e pubblicamente la loro adesione al paganesimo tradizionale, compiendo pubblicamente un atto di culto, che consiste essenzialmente nell'immolare qualche animale. Tra i primi a rifiutarsi di sacrificare agli dèi c'è papa Fabiano, che si spegne nel carcere *Tullianum*, ma non per morte violenta. Si ritiene, infatti, che l'abbiano lasciato morire di fame e di sfinimento in quella prigione. I cristiani lo seppellirono poi nel cimitero di San Callisto, lungo la Via Appia, onorandolo come martire, e l'iscrizione posta allora sul suo sepolcro è giunta fino a noi. Anche il Papa martire fa il segno della trinità anche se il terzo dito pollice non è indicato nella figura.

Ambrogio (340-397) nel suo *Commento al salmo 118* riferisce che Sebastiano era originario di Milano e si era trasferito a Roma. Informazioni e leggende sulla sua vita sono narrate nella *Legenda Aurea* scritta da Jacopo da Varagine ed in particolare nella "*Passio Sancti Sebastiani*" (Passione di San Sebastiano), opera a cura di Arnobio il Giovane, monaco del V secolo. Dato storico certo, che ne testimonia il culto sin dai primi secoli, è l'inserimento del nome di Sebastiano nella "Depositio martyrum", il più antico calendario della Chiesa di Roma, risalente al 354.

Superata la sorpresa, dopo aver ascoltato i rimproveri di Sebastiano per la persecuzione contro i cristiani innocenti delle accuse fatte loro, Diocleziano ordinò che questa volta fosse flagellato a morte; l'esecuzione avvenne nel 304 ca. nell'ippodromo del Palatino, il corpo – come già detto – fu gettato nella Cloaca Massima, affinché i cristiani non potessero recuperarlo. L'abbandono dei corpi dei martiri senza sepoltura era inteso dai pagani come un castigo supremo, credendo così di poter trionfare su Dio e privare loro della possibilità di una risurrezione. La tradizione dice che il martire apparve in sogno alla matrona Lucina, indicandole il luogo dov'era approdato il cadavere e ordinandole di seppellirlo nel cimitero "ad Catacumbas" della Via Appia. La rappresentazione di San Sebastiano come giovane legato nudo ad un albero è relativamente recente. Le più antiche rappresentazioni non lo indicano in quella posa. Nel monastero di Frosinone, a Badia Alatri, il santo non ha le frecce, ma solo la palma del martirio.

Non è possibile sapere se la chiesa campestre dedicata a San Sebastiano sia stata ricostruita più volte. Di certo è che l'attuale è stata costruita con regole geometriche e seguendo i canoni delle costituzioni apostoliche. Le quali prescrivono che le chiese cristiane dovevano essere orientate Est-Ovest. Questo è un classico caso in cui si decise di orientare Est-Ovest ma ruotando l'abside verso Ovest in quanto ad Est la natura volle che il Sole fosse occluso dall'alto profilo del monte addossato alla strada che porta da Celle Macra a Serre.

I costruttori della chiesa, dei quali non è rimasta traccia documentaria, hanno lavorato conoscendo perfettamente il metodo astronomico e matematico di come si orienta una chiesa. Scelta la direzione dell'abside, obbligata in questo caso dalla natura del luogo, essi hanno usato con sapienza il metodo dell'ombra prodotta da un'asta posta perpendicolarmente al terreno. Per tracciare la semicirconferenza dell'abside hanno costruito il piano di appoggio. Si poteva versare della calce o del gesso molto liquidi in un quadrato formato da quattro assi. Non occorre una superficie molto grande: è sufficiente un metro quadrato. Una volta che il gesso o la calce si consolidano questi due materiali formano una superficie liscia che si può lavorare con una punta di ferro legata ad uno spago. Al centro del quadrato viene posta un'asta rigida del tipo che si usa oggi per le paline dei geometri. L'ombra prodotta dal Sole a mezzogiorno è la più corta e l'ombra più corta indica con certezza il mezzogiorno vero locale. Ottenuta sulla superficie l'ombra più corta basterà proseguire il tratto per ottenere l'orientamento astronomico Nord-Sud. Con una squadra appoggiata alla linea Nord-Sud si otterrà il tratto Est-Ovest perpendicolare alla prima linea. Ottenuta questa orientazione generale si traccia con un compasso un cerchio che racchiude le due tracce. Il cerchio così tracciato ci consente di costruire il decagono, figura geometrica regolare che consente di determinare immediatamente, senza attendere l'osservazione diretta i due punti solstiziali. È probabile che per la chiesa di San Sebastiano i costruttori abbiano preferito al momento della costruzione usare il metodo dell'osservazione diretta dell'equinozio. Il tramonto dello stesso avviene infatti in modalità speciali in quanto le montagne all'orizzonte alterano, con le loro altezze variabili, il punto di tramonto solare che dovrà essere colto al momento della sua definitiva scomparsa. Quel punto infatti è indicato dal corridoio passante attraverso il muro per una profondità di 90 cm. La deviazione di 9 gradi dall'asse Est-Ovest indica che l'osservazione non fu casuale ma voluta ed empirica. Se fosse stata astratta l'osservazione dell'equinozio avrebbe coinciso con l'asse della chiesetta. Il breve scarto equinoziale ci induce a riflettere sul fatto che l'osservazione empirica dell'ultimo raggio di Sole al tramonto è una regola seguita spesso.

Figura 3. Uno dei due fori sulla parete esterna dell'abside che sono orientati astronomicamente, in questo caso quello verso il tramonto del solstizio invernale. (Immagine dell'autore)



Del tutto assente invece, o almeno non se ne vedono le tracce, il foro nella direzione del solstizio estivo. Le ragioni di questa assenza possono essere molteplici. Che il foro sia andato perduto durante passati restauri dell'abside. Non esistono delle feste religiose cristiane significative in corrispondenza del solstizio estivo. Era forte la presenza di culti pagani ancora praticati fino all'Ottocento come da racconti popolari raccolti sul campo dal ricercatore Adriano Aimar.

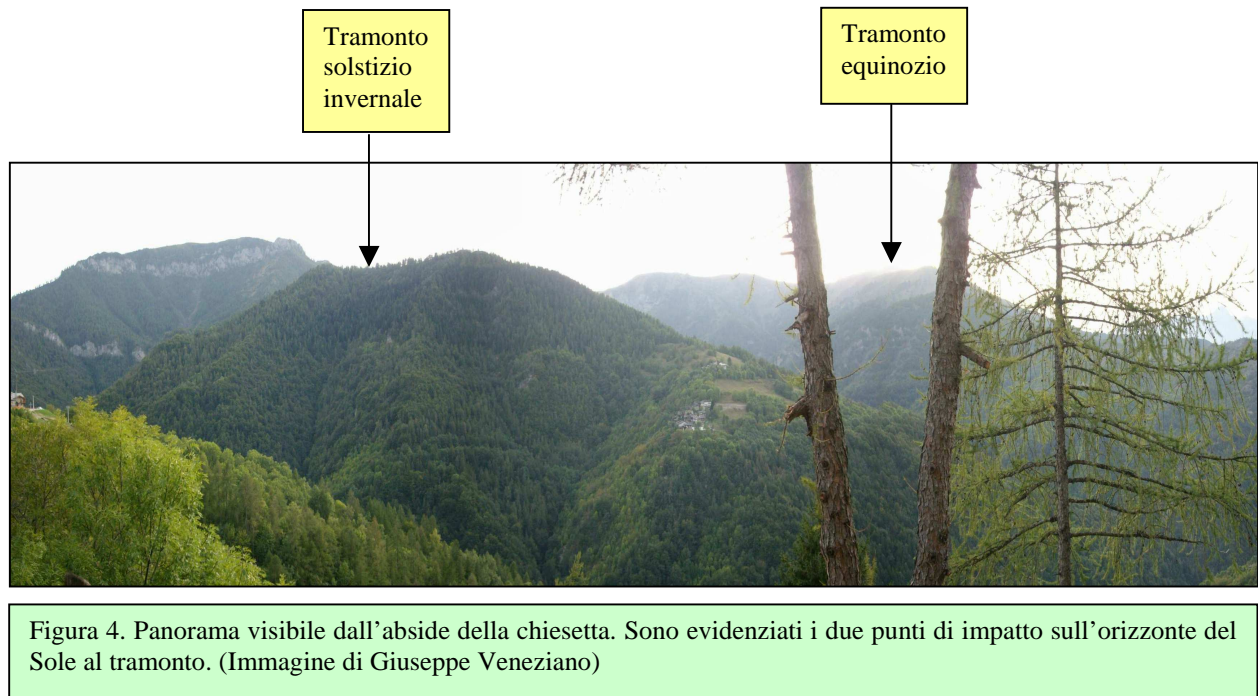


Figura 4. Panorama visibile dall'abside della chiesetta. Sono evidenziati i due punti di impatto sull'orizzonte del Sole al tramonto. (Immagine di Giuseppe Veneziano)

La cosa più interessante pare essere la configurazione dei due buchi per pali di tipo osservazione diretta posti uno a Sud ad una altezza compatibile con l'osservazione diretta del solstizio invernale in cui si ripete per analogia la vicenda del santo Sebastiano. Infatti, come già notato forse nella più remota preistoria, il Sole sembra tramontare là dove il palo indica il primo impatto. Poi continua la sua corsa nel cielo per tramontare in una conchetta poco lontano. Come non vedere l'analogia con la leggenda del santo che viene martirizzato due volte? La prima con le frecce; infatti quando il Sole sembra impattare sul costone di roccia più alto a Sud lancia i suoi raggi simili a frecce ovunque. La seconda quando, salvato dalla morte, prosegue la sua corsa verso il martirio rimproverando l'imperatore. Il Sole, dopo il primo avvicinamento alla roccia prosegue la sua corsa ancora per alcuni minuti per poi tramontare definitivamente in una conca poco lontano e più bassa. Come non pensare al secondo martirio, in cui il santo viene gettato nella cloaca massima per essere distrutto, impedendo così ai cristiani di dare sepoltura al martire e consentire al suo corpo di risorgere?

Questo particolare sembra dare fondamento alla leggenda di San Sebastiano, in quanto solo una leggenda nata nell'epoca potrebbe aver conservato la credenza di origine egizia che solo un corpo intatto possa rinascere. Una leggenda inventata in epoca tarda non avrebbe potuto portare traccia di credenze legate al culto egizio tipica degli imperatori romani del primo secolo.

La sepoltura presso i martiri più importanti della cristianità come Pietro e Paolo testimoniano l'importanza del culto del santo fin dalla dai primi secoli dell'Era Cristiana. La collocazione della chiesetta campestre in un punto dove si può presumere essere già presente un antico osservatorio astronomico farebbe pensare ad una strategia di copertura del culto antico senza distruggerlo del tutto e lasciando solo le parti che potevano essere ricollocate alla luce del messaggio cristiano.

Le osservazioni ad occhio nudo e le fotografie sono state condotte in collaborazione con Piero Barale e Giuseppe Veneziano. I dati raccolti verranno pubblicati insieme al materiale fotografico in una prossima pubblicazione a colori.